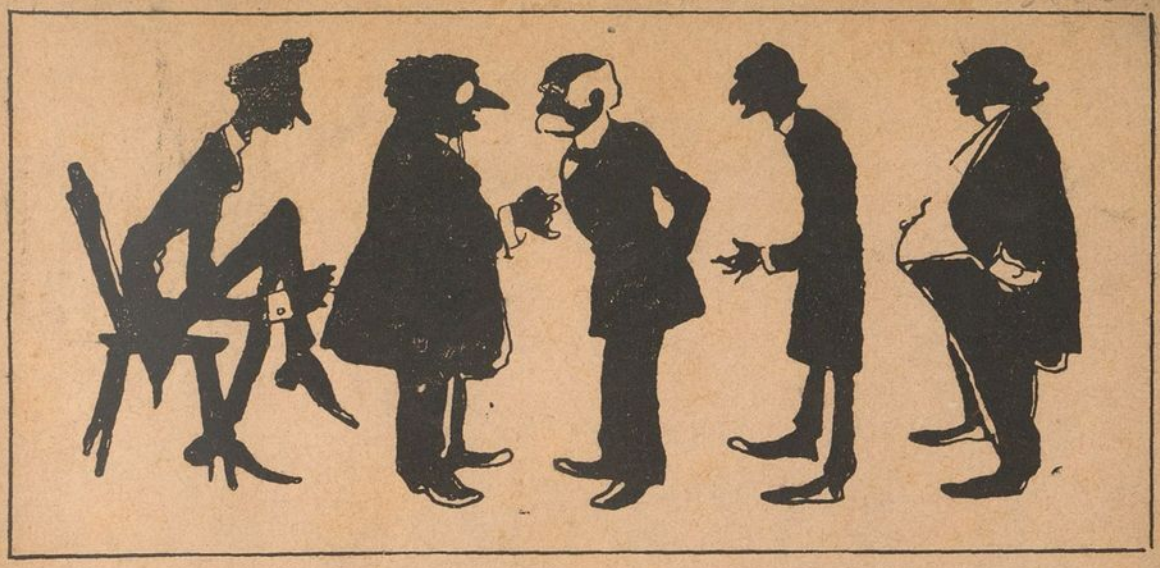


ROMA — FEBBRAIO — 1889.

IL

PUPAZZETTO

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DI

Gandolin

PREZZO CENTESIMI VENTI

Roma — Stabilimento tip. dell'*Opinione*.

PRELUDIO

Non ho mai tanto lavorato come in questo cabalistico anno dell'89, nel quale mi lusingavo di proclamare i santi diritti dell'uomo a vivere senza far nulla. E ora, anche il *Pupazzetto*, questo figlio della violenza, del più abominevole arbitrio!

Nell'ultimo mio *Pupazzetto* -- è passato un anno e più -- narravo i misteri del giornalismo, ma non mi figuravo che mi restassero ancora da raccontare i misteri più nefandi.

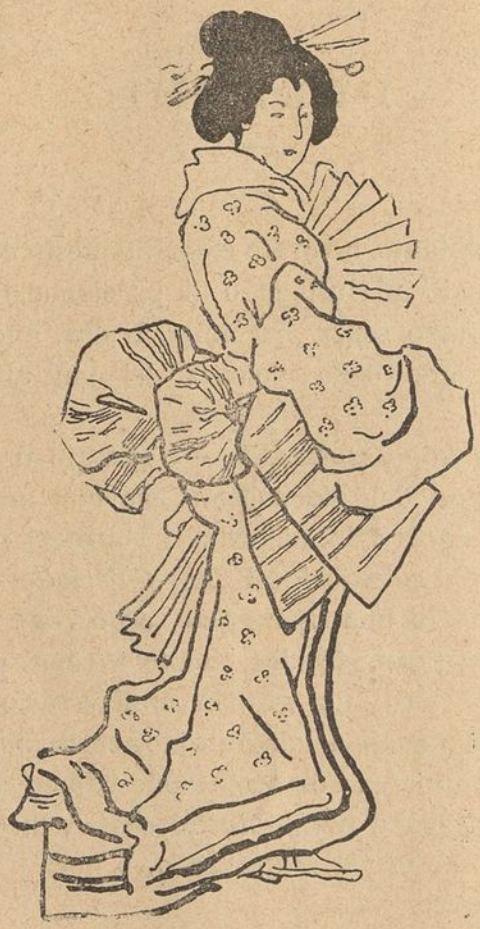
L'altra sera, i redattori del *Don Chisciotte* -- di questo foglio infame che ha una riputazione scroccata e un'immeritata fortuna -- m'invitarono insidiosamente a cena, per commemorare, dicevano loro, un grande anniversario storico. Alla cena, invece di darmi del buon vino, cercarono d'inebriarmi coi più stupidi discorsi. Poi, profittando vilmente del mio stato, mi chiusero a chiave nel *gabinetto cinese*, dicendomi:

— O scrivi il primo *Pupazzetto*, o non uscirai mai più, nè vivo nè morto.

Orribile supplizio; essere sepolto vivo in un *gabinetto cinese*, senza nessuna speranza di soccorso!

Ma che gabinetto! In realtà è una scatola, una cassetta, un pacco postale in cui a stento potrebbe respirare qualche ora una creatura umana. Il nome pomposo di *gabinetto cinese* gli proviene da una quantità di pitture sulle pareti, pitture che ricordano lontanamente il Celeste Impero. Così mi trovai, ebete, imballato, per molte ore, solo, con lo sguardo fisso sopra la figura mistica di un'onesta gentildonna cinese, che, in ricordo di Ugo Fleres e de' suoi versi, abbiamo battezzato *Fior di the*.

La guardavo con occhio di terrore, masticando questa commovente preghiera:



Soave Fior di the,
Io mi rivolgo a te,
Buona e gentil, perchè
Abbi pietà di me!

E invece del *Pupazzetto*, mi tornava in mente una strana canzone inedita che Anton Giulio Barrili in un quarto d'ora di buonumore improvvisò sopra un tavolino di caffè, sempre sul predetto eterno femminino cinese, mischiando al *Fior di the* tutti quei fiori fantastici che nascono nello smisurato giardino della retorica.

LA CANZONE DEL MANDARINO

È bella, altiera, onesta,
Quella che piace a me;
Ha gli occhi a fior di testa;
Si chiama Fior di thè.

La bocca ha di cinabro,
E d' olifanto il pié,
Ridendo, a fior di labro
S' imperla Fior di thè.

Qui non ci sono inganni,
Qui polvere non c' è;
Fresca, sul fior degli anni
Risplende Fior di thè.

Piglierà poi persona,
Carne per due, per tre,
E un fiore di matrona
Avremo in Fior di thè.

Frattanto ognun l'apprezza,
Così sottil com' è,
Un fiore di bellezza
Gridando Fior di thè.

Chi n' ha di meglio fatte
Lo venga a dire a me;
Vedrà che fior di latte,
Che panna è Fior di thè.

Tutti conceder denno,
Se son leali, e se
In zucca han fior di senno,
La palma a Fior di thè.

Ahimè, che, mentre io ciancio,
Altri l'accocca a me,
Ponendo il fior d'arancio
In capo a Fior di thè.

Anton Giulio Barrili.

In tale ambiente così saturo di China, mi venne la febbre e fui in procinto di chiedere il Chinino.

Intanto i colleghi del *Don Chisciotte* prolungavano con gioia infernale i miei tormenti, dominati dall'esosa avidità dell'abbonato, di quest'essere generoso e felice che, per sole venti lire l'anno, ha la fortuna di ricevere tutte le mattine un giornale scritto dai primi idioti dell'universo. Io non so!... c'è proprio della gente che ha quattrini da buttar via!

Il fatto è che -- vedrete che il procuratore del re al solito non se ne darà per inteso! -- io restai chiuso ventiquattr'ore di seguito, senza pane, senza letto, senza il conforto d'una parola amica, e in quella spaventosa solitudine della prigionia composi questo libriccino che voi pagate la miseria di soldi quattro, senza immaginarvi mai più

Di che lagrime grondi e di che sangue!

L'INFELICE AUTORE

Dal fondo del suo cuore e del suo non meno orrido carcere.

PROFEZIE PER IL FEBBRAIO

Fugge da Roma un agente di cambio, lasciando un attivo di due milioni e un passivo di trecento mila lire. Il fuggiasco telegrafa dall'estero che, con quell'avanzo di 1 milione 700 mila lire, si pensi a fondare un pio istituto di ricovero per le chellerine povere sì, ma oneste.

***

Nell'associazione della stampa si riunisce un'assemblea generale di trecento e più soci, e a essa prendono parte anche due giornalisti. Sensazione e stupore. I due intrusi vengono tosto radiati per acclamazione.

***

Canori mette in iscena *La figlia del reggimento* e Sonzogno *La pianella perduta nella neve.* La critica mostra di sperare assai dal non comune ingegno dei due giovani maestri.

***

Ugo Fleres, dopo il successo della *Tazza di the*, scrive un nuovo libretto: *Il bicchiere di me.*

***

Nella fabbrica di Terni finalmente non si riesce a fabbricare una corazza. Vari scienziati sono incaricati d'esaminare il fenomeno.

***

Luigi Capuana riduce a conferenza il romanzo *Giacinta* ridotto in commedia.

***

Negli scavi al Palatino si scopre il vero busto del senatore Calcedonio. Si spera così finalmente di ammirarne i genuini lineamenti... Ahimè! il busto ha perso la testa.

***

Una cantante di caffè-concerto s'invaghisce perdutamente dell'onorevole Miceli, credendolo il ministro Grimaldi. L'onorevole Miceli domanda al questore due guardie a tutela della sua virtù. Il questore non ne concede che una sola. La Montagna accusa il ministro d'industria e commercio di aspirazioni alla tirannia, per avere creato una guardia del corpo.

***

L'impresario Baracchini, follemente innamorato di Sarah Bernhardt, inoltra una domanda di matrimonio, sopra un foglio cilestre, con questo motto:

L'unione fa lo sforzo!

***

L'on. Crispi fa procedere all'espropriazione di tutto il rione Monti, per elevare un nuovo palazzo della Consulta, che sia abbastanza vasto per contenere la metà del suo pensiero.

***

Vamba scrive la prima cartella del *Baffibianchi*, che viene subito esposta nella vetrina della Cartoleria Ricci, in piazza Colonna. Il pubblico la guarda con diffidente curiosità.

***

Il professor Labriola fa la sua decima lezione su Mirabeau.

***

Sonzogno e Canori mettono in iscena i *Due Foscari*. Altri due al *Quirino;* e così, in una sera sola, abbiamo sei Foscari.

***

Appare uno scritto, firmato *Enrico Nencioni*, nel quale non si parla di Swinburne; è ritenuto apocrifo.

***

Per congiungere più solidamente le aspirazioni dei popoli, si fa un grande *Comizio della pece universale.*

***

Il professore Labriola fa l'undecima lezione su Mirabeau.

***

Il deputato Coccapieller pronuncia un discorso nel quale lampeggia qualche scintilla di senso comune. Gli amici tosto accorrono ad assisterlo e viene affidato alla cura di tre valenti dottori, che pubblicano man mano il bollettino, coi gradi di calore. In capo a pochi giorni, la terribile crisi è superata.

***

Sarah Bernhardt rientra in Francia aumentata di due chilogrammi, sui quali è costretta a pagare un dazio enorme, causa la guerra di tariffe.

***

Il presidente del consiglio divide in tre il portafoglio del guardasigilli: lascia a Zanardelli la giustizia, dà a Bertolè-Viale la grazia e a Grimaldi i culti.

***

È arrestato un fotografo, che ha messo in vendita un falso ritratto del senatore Calcedonio, accumulando, in pochi giorni, una fortuna colossale.

***

Un cassiere della *Banca Nazionale* lascia un vuoto di dieci milioni che ha perso nel gioco del lotto. Il ministro delle finanze ne propone la nomina a grande ufficiale della corona d'Italia.

***

Il ministro Boselli, stanco di lavorare con l'arco della schiena, preferisce quello di trionfo, e compra dodici fazzoletti e quattro paia di calze per compiere un giro in Sardegna.

***

Il professor Labriola fa la sua duodecima lezione su Mirabeau.

***

Luigi Capuana riduce a sonetto il romanzo *Giacinta,* tratto da una conferenza, ridotta in commedia.

***

Grande scissura politica tra Finocchiaro e Aprile. Quest'ultimo vota contro il gabinetto.

***

Nessun giornale annunzia la nomina del barone De Renzis a ministro plenipotenziario a Bruxelles.

***

L'on. Cavalletto pronuncia un'altra parola che, quando sarà conosciuta, dovrà produrre una profonda sensazione.

***

Si ricostituisce definitivamente l'antico partito di Destra, sotto il comando di tre capi che vengono tosto nominati prefetti di Napoli.

***

Il professore Orazio Pennesi riesce a farsi disapprovare in un secondo comizio, e viene così chiamato: il Bonghi della democrazia.

***

L'on. Crispi, dopo essersi impadronito dell'area di Magnanapoli, non ottiene i fondi per il palazzo del parlamento, e s'adatta a fabbricarvi un piccolo castello, per passare ai posteri come l'autore di castelli... in area.

***

Ultima conferenza di Labriola sull'infanzia di Mirabeau, per poi passare alla serie: *Mirabeau giovanetto.*

***

Nella febbre della concorrenza, Sonzogno e Canori offrono a ogni spettatore una lira d'indennità, così che sui due teatri si rappresenta... un'opera pia.

***

Il pubblico s'addormenta all'esecuzione dell'*Ernani,* e questo è il trionfo maggiore dell'impresario Canori: anch'egli ha finalmente il suo *Dormitorio Sonzogno!*

***

I lettori dell'*Opinione* trovano troppo leggeri e scollacciati i *Corrieri di Roma* del marchese d'Arcais, che viene per ciò trasferito alla politica estera.

***

Vamba scrive il secondo foglio del *Baffibianchi,* che viene tosto acquistato per conto del *British museum.*

***

Dalla coppia *Ragusa* e *Moleti* -- così feconda di sorcetti giapponesi -- viene alla luce prima un candido sorcetto, poi un sor coso, e finalmente un sor Pippo.

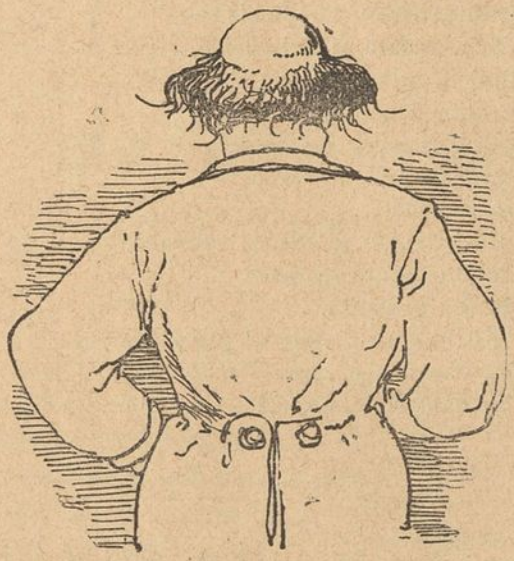
***

Il ministro Saracco acquista per quattro soldi un *Pupazzetto,* lo rivende per cinque a un amatore, e col netto ricavo invita a colazione un amico d'infanzia, nato in Ovada e in Asti spumante.

***

In un momento di distrazione, il duca di Sandonato cade attraverso via Toledo. La circolazione è sospesa, le comunicazioni interrotte. Tornati vani tutti i tentativi, il disciolto consiglio provinciale ricorre al cannoneggiamento. Ma la prima palla non produce altro che un buco senza conseguenze. Il conte Codronchi va sulla faccia del luogo.

LA LEGGENDA DEL CALCEDONIO



(DAL VERO)

Da Ginevra e Marcantonio
nacque un giorno Calcedonio
e una fata lo cullò.
Ma nel mentre lo cullava
quella fata canticchiava
predicendo il suo destin:
— Dormi, dormi, o bel bambino,
ch'io ti canto un bel destino,
mentre fai la tua nannà!
Or tu sei piccino e ignoto,
ma in un tempo assai remoto
chi tu sia nessun saprà.
Ed allora un uom potente
ti dirà: – tu che sei niente
devi me rappresentar!
rappresentami al Senato,
che in gran parte mi ha cangiato
la riforma comunal;

in tanti anni che hai vissuto
nessun mai ti ha conosciuto,
nè all'interno nè al di fuor...
corri dunque e tira via,
crederanno che tu sia
un gran genio al par di me! –
E in Senato, o Calcedonio,
ne dirai di nuovo conio,
ma nessun ti ascolterà.
Sempre incognito sarai,
ma in compenso tu verrai
nominato senator.
Così che, tu al mondo estraneo,
già nel tuo contemporaneo
hai la tua posterità.
Tal che un giorno, al par d'Omero,
si dirà che non è vero
che tu nato sia quaggiù!

AL MAESTRO TOSTI

PAROLE PER MUSICA

(ABRUZZESI)

Dodici fazzoletti,
Asciugamani tre,
Quattordici colletti,
Due maglie e due gilè.
Tre para di mutande,
Due fodere, un lenzuol,
Una tovaglia grande,
Con quattro tovagliol.
Due panni, un grembialino,
Camice bianche otto
E quattro di color.
Sei calze, un camiciotto...
Le manca un pedalino?
Eccolo qua, signor!

COME NASCONO LE CORNA

Cultore appassionato di tutte le manifestazioni delle patrie lettere, io leggo religiosamente, tutte le settimane, nel *Fanulla* quotidiano, il sommario del *Fanfulla della domenica:* e così mi trovo al corrente di tutti i progressi del nostro commercio letterario. Ma la settimana scorsa, la lettura del sommario non bastò all'avidità della mia mania letteraria e fui costretto a leggere anche il *Fanfulla della domenica*, la cui lettura mi ricordò i tempi felici della fioritura letteraria domenicale, quel grande anno d'abbondanza nel quale ogni giovanetto impubere usciva armato di novella e di sonetto, tanto che io avevo in mente di fondare una grande rivista ebdomadaria, come un immenso asilo dei rachitici, intitolato:

Il signor Domenico Letterario.

***

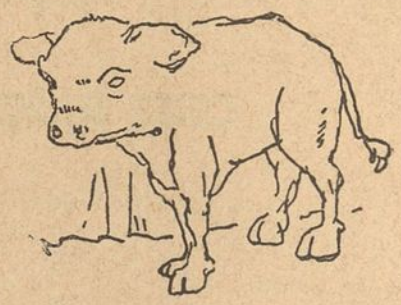
Il sommario del *Fanfulla* domenicale aveva eccitato la mia curiosità con l'annuncio d'un articolo del senatore Paolo Mantegazza: *Come nascono le corna.* Io m'aspettavo un articolo, poeticamente scritto com'è costume del senatore, ma rigorosamente scientifico, desunto, sempre com'è costume del senatore, da qualche dotta pubblicazione straniera, poichè le opere di lui, sotto nome diverso, sono molto conosciute all'estero. Avrei fatto meglio a continuare nelle mie abitudini di leggere soltanto il sommario, poichè l'articolo del Mantegazza non mi procurò altro che una delusione profonda. Egli aveva bensì tradotto dall'indiano, ma invece d'un lavoro scientifico, d'altro non si trattava che d'una leggenda poetico-infantile dei *Cherokees*, indiani primitivi dell'America del Nord.

La leggenda racconta, in sostanza, che gli animali fabbricarono un bellissimo paio di corna, da dare in premio al più abile corridore: che si presentarono al concorso il cervo e il coniglio: che il coniglio ricorse all'astuzia, preparandosi coi denti un'agevole via per la foresta: ma che, scoperto l'inganno, il cervo ebbe le corna in premio della sua leale e agile velocità.

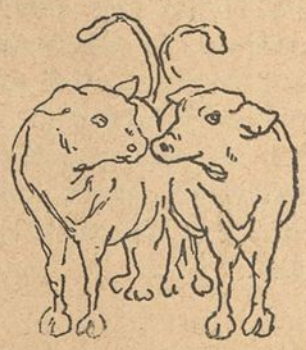
Può essere che, in una leggenda di tal genere, si nasconda un senso arcano e prezioso di alta filosofia, ma io avrei preferito un vero studio di storia naturale, che avesse chiarito finalmente i molti dubbi e dissipato i molti pregiudizi che ancora esistono sulla natura e sulla formazione delle corna.

Supplirò io alla meglio, e brevemente, esponendo una teorica quasi darwiniana, confortata da una serie d'osservazioni e d'esperimenti che non lasciano dubbi di sorta: esperimenti e osservazioni che furono fatte sopra una delle più interessanti categorie, il giovane bue.

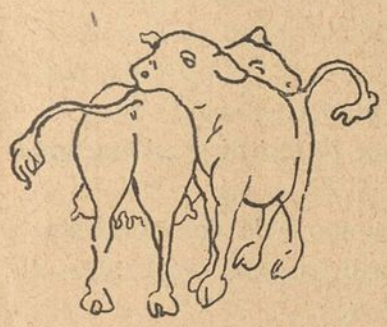
Nelle regioni, ormai rarissime, dove la natura è ancora vergine e gli animali vivono nelle propizie condizioni d'una libera semplicità, il giovane bue, nel suo periodo di adolescente e di scapolo, non presenta alcuna traccia di corna.



Giunto alla felice primavera della passione, quando il suo cuore è turbato da sensi ignoti, confusi e piacevoli, il giovane e inconscio bue va in traccia dell'anima gemella, di un seno in cui versare la piena dei suoi affetti, le sue ansie, le sue gioie, i suoi dolori, le sue trepidazioni, le sue speranze, e questo seno - sarebbe quasi superfluo dirlo - è per solito il seno d'una vacca.



La vacca, animale d'apparenza mite e d'indole casalinga, si lascia amare e l'idillio procede nella più grande serenità, nell'immenso dei pian silenzio verde.



Tutto va bene, finchè, per un caso qualunque, non interviene un terzo animale, che qualche volta è un cavallo, più spesso un asino e d'ordinario un porco.

Il giovane bue allora – visto che la sua compagna non corre più pericolo di rimanere nella sconsolata solitudine – si abbandona a escursioni, che si risolvono in un vero vagabondaggio. E a questo punto interviene la natura provvidenziale: e al giovane bue, senza esperienza, che s'avventura per il mondo, la natura provvede, se non altro, un'arme affinchè sia in grado di prendere parte, ove occorra, alla lotta per l'esistenza. È così che cominciano a nascere le corna. Da principio, l'animale ne risente un certo fastidio,

ma poi capisce l'utile che ne può derivare, si persuade, se ne capacita e porta orgogliosamente quei segni manifesti della sua virilità quando non li trasforma, industriosamente, in pettini o manichi di coltello.

E se un giorno, per esame o per concorso, egli viene a ottenere un impiego presso qualche carrettiere, è nelle corna che si condenserà tutta la sua intelligenza, poichè soltanto con esse e per esse potrà essere guidato, a destra o a sinistra, nel penoso, lungo e difficile cammino della vita.

SAPIENZA CONDENSATA

(*Pagine d'Album*)

— L'uomo nasce, incretinisce e muore.

— Non mangiate mai paste in un *buffet* di stazione ferroviaria.

— L'occasione fa l'uomo galantuomo e la donna onesta.

— Non credo che vi sia rottura di tasche superiore alla sinfonia in *ut minore* del Beethoven.

— Ah no! c'è il *Conte di Gleichen!*

— Non prestare mai danari perchè ne derivano due disgrazie: perderai i denari e non perderai l'amico.

— Nulla di più feroce dell'odio d'un marito, quando si cessa d'amarne la moglie.

— Un proverbio di palazzo Madama: *A can che lecca* Ceneri *non gli fidar* Farini.

— Bandiera vecchia fa buon brodo.

— Non si è mai abbastanza ignoranti.

— Miseria non è colpa: è peggio.

— Sposare una moglie brutta?... Essere ingannati, sta bene; ma, se non altro, da una bella donna!

— Grande è la cecità umana! Quasi tutti trascurano la sola professione che ancora renda qualche cosa: il galantuomo.

— Ama la prossima tua come te stesso.

— Il presente non esiste: infatti, quando si dice: in questo momento, già il momento è passato.

— Quando un amico ti dà un appuntamento serio, non andarvi mai che un'ora dopo. Se l'amico non c'è più, vuol dire che la cosa non interessa nè a te nè a lui.

— Quel che più è ambito dall'uomo offende mortalmente la donna: il rispetto.

— Soltanto gli sciocchi vanno a Montecarlo, mentre v'è un gioco dove non si rischiano che i denari degli altri: la politica.

— É meglio un asino morto che un professore vivo!

— Anche la moglie più saggia, se non trova da pranzo in casa, va alla trattoria.

— Mariti e buoi, ne' paesi tuoi!

— Non ti maravigliare mai di nulla! Anche Genala può essere ministro dei lavori pubblici.

— So d'un *amore eterno* durato fino sei mesi, ma l'eccezione non fa la regola.

— Quale spavento per i celibi, se le corna fossero un ordine cavalleresco!

— Chi non ama seccatori attorno, impari a sonare il violino.

— A proposito di Crispi: non è mica vero che l'uomo si cambi, spontaneamente, andando al potere: è il potere che non si cambia mai.

— Non si muore che una volta sola: ma quella volta... basta.

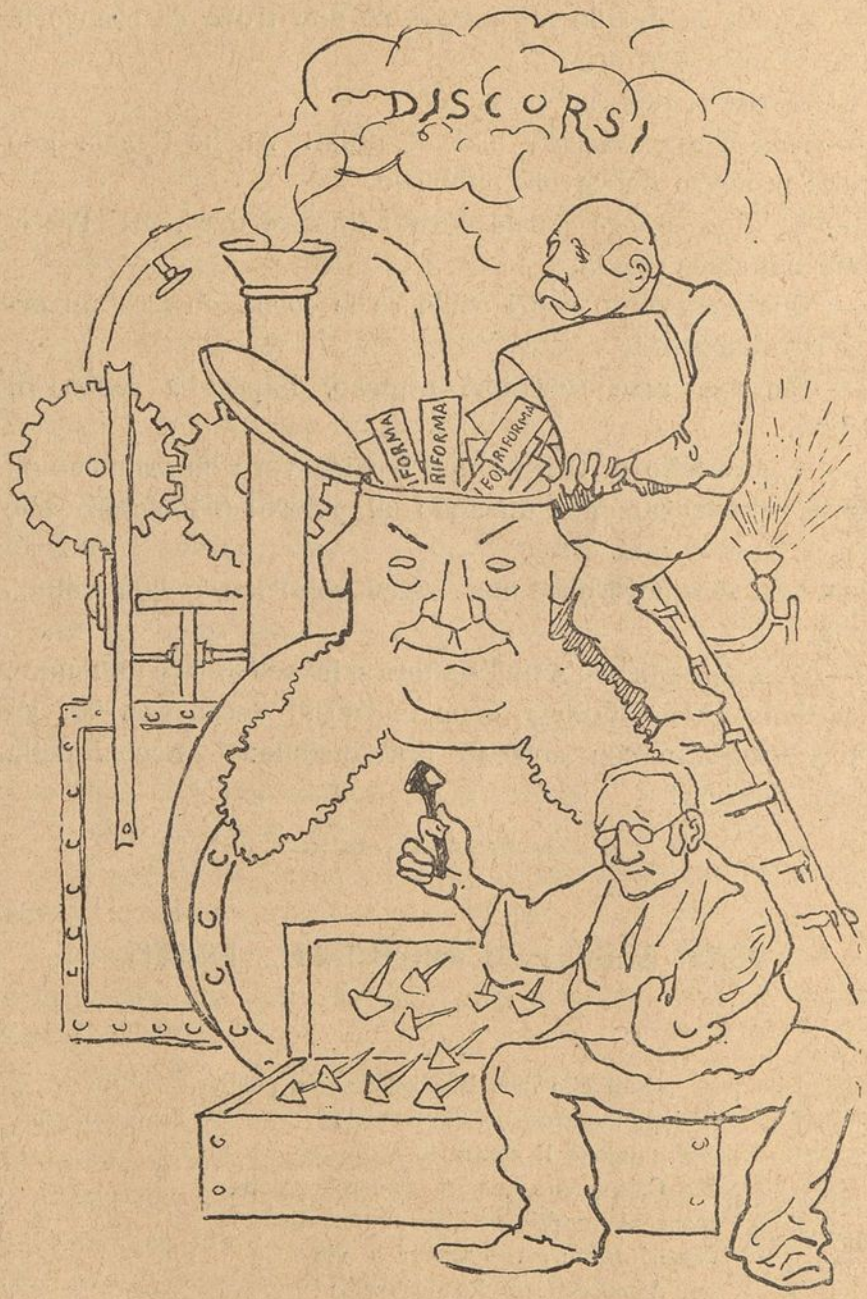
— Quando - dicevo a una signora - invece di fare all'amore, si fa della buona filosofia, è un indizio di decadenza. La signora soggiunse con accento intraducibile: - Ecco... della buona filosofia!

VERSI DEBOLI SU ARGOMENTI... FORTIS

Quel che dice Bismarck suole poi fare,
in inganno traendo l'avversario
che suppone il contrario.
Ma Crispi, che non sa bismarcheggiare,
torna al vecchio artifizio diplomatico;
disse infatti: saprò trovar la via
per democratizzar la monarchia!
ma... monarchizza invece il democratico.

Macchina Maglianica a vapore

per la trasformazione delle riforme in chiodi.



Crispi li fa e Perazzi li conta.

Il dramma del macchinista

L'agitazione che oggi si manifesta nel corpo dei macchinisti ferroviari è grave assai, e pure è niente ancora a confronto dell'agitazione che può, da un momento all'altro, manifestarsi nel corpo del macchinista, quando il macchinista è geloso della propria moglie.

Io narro una terribile istoria.

Giacomo Contucci, marchigiano d'origine e marito per elezione, sposò Anna Maria Mandolini, bella ragazza, ciociara e molto virtuosa a detta di sua madre, donna amorevole quanto bugiarda.

Fin dai primi giorni, Giacomo s'accorse d'avere fatto uno sbaglio enorme, poichè il suo mestiere era assolutamente incompatibile con quello del matrimonio. Infatti, la sua prima e dolce notte di matrimonio fu...a mezzogiorno preciso, dopo la colazione, poichè dovette partire la sera stessa alle 9,50 per non ritornare che trentaquattr'ore dopo, e alle sette del mattino. E così poi sempre, la stessa vita, senza interruzioni!

E non poteva mica obbligar la moglie a vegliare la notte, per aspettare lui alle sette del mattino! E quel vedersi, poi, sempre all'odiosa luce del sole, un giorno sì e l'altro no!...

Passato un po' di tempo, parve a Giacomo che Anna Maria si adattasse troppo di buon grado a quella singolare esistenza e cominciò a sospettare, e i sospetti aumentarono un giorno in cui, tornando a Roma con un sensibile ritardo, trovò Anna Maria ancora immersa in un sonno profondissimo, mentre, per solito, andando a letto a buon'ora, appena era l'alba soleva essere sveglia.

* * *

Una sera, Anna Maria gli disse:

— Senti, Giacomino: siccome mamma mia si sente poco bene, se non hai niente in contrario, queste due notti che stai fuori, vado a dormire da lei.

— Fa quello che vuoi! — rispose Giacomo a denti stretti, e andò via verde come un citriolo.

Da Roma a Genova e viceversa, Giacomo non fece che alimentare il fornello della locomotiva e i sospetti del suo cervello, tanto che, quando giunse, col viaggio di ritorno, alla stazione d'Orbetello, tanto nella sua testa quanto nella macchina, la pressione delle atmosfere già era salita a qualche cosa di spaventevole.

Tanto per distrarsi un pochino, Giacomo ingurgitò d'un

fiato una fiaschetta di rhum e poi diede il fischio della partenza. Da quel momento in poi, fosse l'effetto del rhum o della gelosia, Giacomo Contucci non vide più altro che Anna Maria nelle braccia d'un altro e, in quel suo feroce delirio di rabbia, aumentò talmente la pressione, che il convoglio precipitò in una corsa vertiginosa attraverso lo spazio. Pareva una tropea.

I cantonieri facevano dei segnali, i viaggiatori, spauriti, smorti in faccia, agitavano le braccia dagli sportelli, ma Giacomo non vedeva, non sentiva, non capiva più nulla, non faceva che aumentare la pressione, e il treno infernale correva via come una saetta, non fermandosi più a nessuna stazione, nè a Montalto, nè a Civitavecchia, nè a Palo, neppure a San Paolo, tra lo spavento indicibile dei viaggiatori, il terrore del personale, lo stupore dei capi stazione, che tentavano rendersi conto di quello strano fenomeno e, col telegrafo, intanto, procuravano di sgombrare la via, per evitare, come evitarono, una tremenda catastrofe.

Così, con la violenza d'una palla da cannone, quel treno-fantasma, spinto più dalla gelosia che dagli stantuffi, arrivò imprevisto nella stazione di piazza Termini ch'erano appena le cinque e tre quarti, vale a dire un'ora prima, caso assolutamente inaudito, inverosimile, inammissibile negli annali ferroviari.

Giacomo, non badando ai cenni del capostazione, appena fermato il treno, balzò giù dalla macchina e, correndo come un pazzo, attraversò le sale del *buffet,* uscì nella piazza, salì sopra una carrozzella e, di corsa, si fece portare a casa della suocera.

— Ah! avrebbe sorpreso finalmente l'infame! e l'avrebbe scannata, come un capretto! prima lui, chiunque fosse, e poi lei, come.... due capretti!

Salì le scale, con una spallata aperse l'uscio della stamberga, e sorprese..... Anna Maria, pura, innocente, tranquilla, nella serenità della sua coscienza, placidamente addormentata insieme con la madre.

A quella vista, Giacomo si mise a piangere, si buttò ginocchioni, abbracciò la moglie, le chiese perdono e giurò che mai più avrebbe sospettato di lei.

* * *

Ma quattordici mariti (sette di prima classe a fumare) viaggiavano su quel treno indemoniato e quattordici mariti, come Giacomo, arrivarono, ahi! un'ora prima del consueto.

Le conseguenze furono:

mogli bastonate	5
duelli	3
separazioni . . .	4
TOTALE . .	13

Il quattordicesimo marito soltanto rientrò nella dolce sicurezza della pace domestica. Del resto, egli da un mese..... era rimasto vedovo.

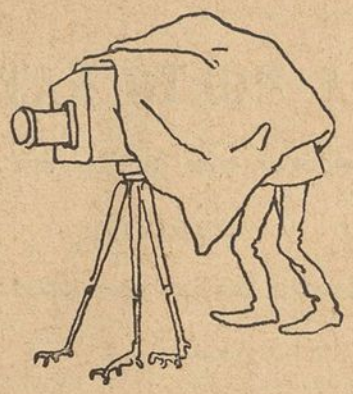
STORIA MOLTO NATURALE

Da non confondersi con quella del grande Buffon

PERCHÈ

è di un piccolo Buffon non ancora illustre.

Bernardino del grand' Orfeo. — Bellissimo esemplare della specie dei *Grimaldi vulgares*, animale già tanto utile all'agricoltura, quanto inutile ora alla finanza. È uccello migratore, che passa volentieri da destra a sinistra e viceversa. È molto prolifico e sono famose le sue nidiate di segretari particolari, ch'egli conduce sempre seco fino all'età della ragione. Il suo canto è dolcissimo e somiglia a quello d'uno stabilimento meccanico a vapore. Va soggetto al vaiolo e ai discorsi dell'on. Lucca. Non si sa quale sia la più pericolosa, di queste due malattie!



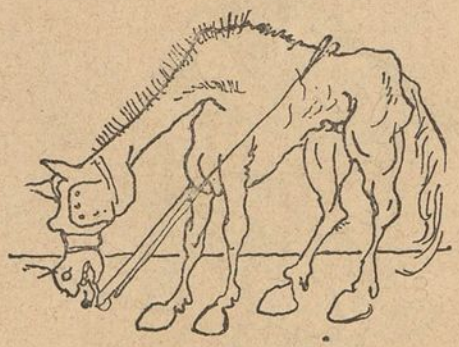
Fotografo (*Bellua fotografatrix* di Linneo). — Animale a cinque gambe con un occhio solo. È una bestia molto positiva che si nutre di *negative*. Il suo unico obiettivo è la posa istantanea. È vigliacca di sua natura, perchè non ama che ritrattare continuamente. Questa bestia si sviluppa bene in una *camera oscura*. Mentre non poche belve s'addomesticano coll'amore, essa domanda collodio e nitrato d'argento.

Tigre domestica. — La quale vive sul sofà e serve sopratutto a graffiare i bambini e a fare la lepre in *salmi*. È un animale molto studioso, tanto è vero che spesso si legge nelle cronache dei giornali; *Alla conferenza del professor Tal dei tali non c'erano che... quattro gatti*. Quando questi animali sono molto grossi, fanno il banchiere e si chiamano Gattoni.

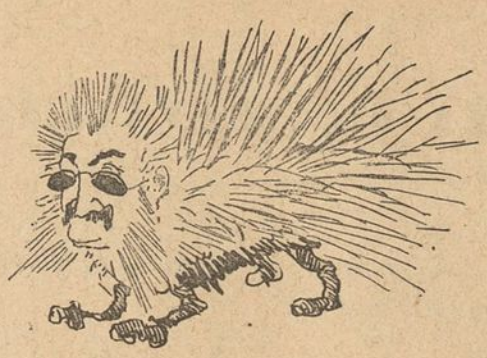
Lontra. — Animale che vive in paesi molto... lontrani. Non mangia che di magro. Durante l'estate va in rovina, se non si consegna al pellicciaio, che lo mette nella canfora. Non si può sapere se questo animale nasca peloso, perchè non è conveniente cercare il pelo nell'ovo.

Servum pecus. — Animale domestico, specie non rara ma interessante, perchè da bipede diventa tripode. Spesso quest'animale viene licenziato su due piedi: qualche volta, come vedono, sopra un piede solo. Da lui è derivato un proverbio persiano: *È molto meglio un animale domestico che un domestico animale.*

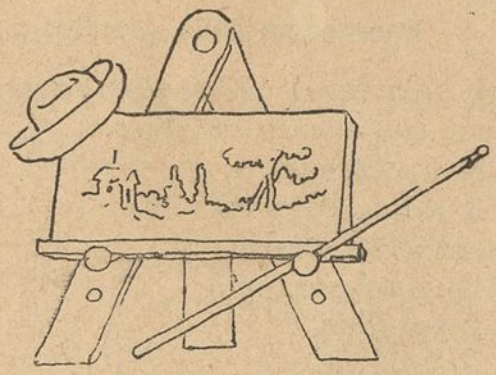
Dromedario Saraccus. — Animale maglianivoro, che viene impiegato a molti lavori penosi e specialmente ai lavori pubblici. La sua linea è curva, ma egli ama la linea retta tra Ovada e Asti. Aspira alla completa successione di Depretis, ma si contenterebbe d'averne la metà. Il suo pasto quotidiano si compone di quattro noci, molto rumorose: poichè quattro noci in un saracco fanno rumore.



Cavallo delle vetture di notte. — Animale che dorme in pied e che non si muove mai nè per la nuova nè per la vecchia tariffa. Impossibile prenderlo a ore: bisognerebbe prenderlo almeno a trimestri. Da questo animale ha preso il nome la carrozzella romana, perchè non va mai avanti per effetto del cavallo: è il cavallo che va avanti a furia di *botte*.



Istrice Coppinicus. — Vive nelle macchie che poi porta sul bavero del soprabito. Ha gli occhiali neri, perchè nacque in un giorno d'ecclisse. Con le sue punte egli fornisce una grande quantità di bastoni di penna, per cui soltanto è benemerito dell'istruzione pubblica.



Cavalletto - *marito della Cavalletta* - Animale terribile e infesto, che si propaga in modo spaventevole e suole pranzare alla tavolozza rotonda. Ha già servito come strumento di tortura: oggi, vive nei paesaggi: quando il cavalletto invecchia diventa decano della destra e allora regge un quadro storico: *Campoformio!* per il momento, invece, non regge altro che un quadro assai desolante, poichè appunto, o signori, è l'ultimo quadro della serie.

La LEA di... CAVALLETTO

Commedia in un prologo in versi martelliani, tre atti e quattro pupazzetti.

Personaggi che agiscono nel prologo:

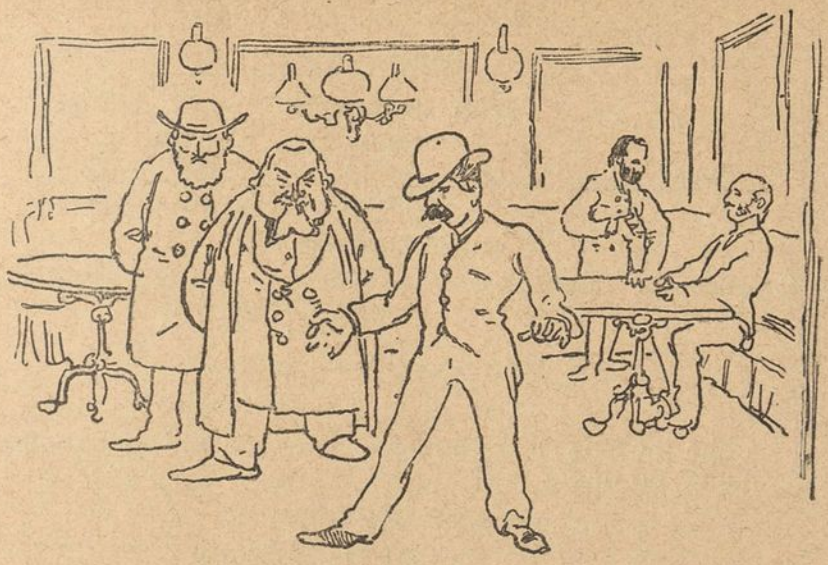
Il professor Lupo
L'on. Salandra
Il duca di Sandonato
L'on. Cavallotti
Il venerando Cavalletto
Molti altri avventori del Caffè Guardabassi che parlano molto.
Un cameriere.

Personaggi della commedia.

Il ministero – *personaggio senza colore, senza età, e senza carattere.*
Marca Minghetti
Agostina Depretis
Francesca Crispi
Lo zio Cavalletto
Bernardino.

PROLOGO.

Sala nel Caffè Guardabassi, destinata alle conferenze politiche. Da una parte l'on. Cavalletto *sta leggendo religiosamente l'* " *Opinione* " *– Il professor* Lupo, *seduto in un angolo, sta appunto facendo una conferenza all'on.* Salandra *e ad altri che tentano invano di interromperlo. Entra il duca di* Sandonato.



Il cameriere (*correndo al banco*).

Quattro tazzeee!...

(*vedendo entrare il duca*).

Onorevole!...

Il duca.

Dammi un caffè.

Il professor Lupo (*continuando nel fondo la sua conferenza*).

. . . Il paese
non esiste. In Italia (e questo lo comprese
più di tutti il Depretis, bonanima) vi sono
soltanto dei paesi.

L'on. Salandra.

Ma, domando perdono,
professore!

Il professor Lupo.

La prego, non m'interrompa. Noi
siamo tutti d'accordo nell'unità: ma poi
i bisogni diversi e i diversi interessi
ci fan diversi gli uni dagli altri. Lo confessi,
via...

L'on. Salandra (*cercando invano di interromperlo*).

Ma volevo...

Il professor Lupo.

Prego. E questo, poi, dimostra
naturalmente, come dicevo, che la nostra
politica dev'essere...

Il duca (*entrando*).

Signori egreggi!

L'on. Salandra.

O caro
duca!

Il duca.

Be'? Che 'n ce sta di nuovo?

Il professor Lupo (*decidendosi a interrompere la conferenza*).

Nulla.

Il duca (*mettendosi a sedere*).

È chiaro
che 'ncoppa 'u parlamento 'n ce sta un' agitazzione;
che ne dicite vui?

Il professor Lupo.

Eh già: l'opposizione
comincia...

Il cameriere (*portando il caffè ordinato dal duca*).

Ecco il caffè.

Il duca.

Bravo.
(*volgendosi e vedendo entrare l'on. Cavallotti*).
Neh! Chi si vede!
Don Felice!...

Cavallotti.

Oh!

Il duca.

E comm' è, di'neh, ch'hai messo 'u piede
qui, dint 'a stu cafè dove nun t'aggio visto
mai?

Cavallotti.

Passavo e...

Il cameriere.

Desidera?

Cavallotti.

Dammi un poncino misto.
(*al duca*).
. . . passavo e son entrato.

L'on. Salandra.

Dunque, eh? Grandi trionfi,
gli spettatori devono avere i diti gonfi
oramai dagli applausi...

Cavallotti.

Sì, sì... Puh! Mi contento.

Il cameriere (*portando il poncino*).

Servito.

Il duca.

O bravo, bravo!... Neh! Ma a chillo che sento
la tesi è ardita assai...

Il professor Lupo.

Ma come, duca! voi
non l'avete sentita, ancora?

Il duca.

No.
(*a Cavallotti*)
Che vuoi?
Io 'n ci traso 'i raro là 'ncoppa a 'u Nazziunale.
È 'nu teatro scommodo co' tutte chelle scale...
Ma 'nce vogl'i: nce voglio sbatte' le man pur io
pe' lu Felice nuosto...

Cavallotti.

Eh, Sandonato mio,
l'arte, credilo a me, val più della politica.
Anche lì si discute, ci s'agita, si litica,
ci si mette in battaglia... Ma, vinto o vincitore,
s'esce sempre acquistando nella mente e nel cuore
qualche cosa di più di quel che c'era prima.
L'amore alla politica è un amor senza stima:
più fede uno ci mette, più presto uno è tradito.

Il duca.

Precisamènde!

L'on. Cavalletto (*lasciando la lettura dell'*Opinione).

Bravo el me vecio! El gà dito
la verità....

Il duca (*sorpreso*).

Neh!

L'on. Cavalletto.

Certo! Semo d'accordo... L'arte,
va ben! Ma la politica la xè una cossa a parte.

Il duca.

Vui che dicite! Vui quanno mai site stato
neh, tradito in politica? Vui c'avite vutato
ò sempre in favore a tutti li ministeri, neh?

L'on. Cavalletto.

Scuseme, vecio: questa, cio', no la gh'entra. El xè
un altro par de maneghe. Mi gò votà in favor
perchè so' el preferìo, so el moroso del cor!

Il duca (*alzando le braccia*).

Cesù!

L'on. Cavalletto (*avvicinandosi*).

Certo: mi, vèdelo, lo digo tal e qual,
gò sempre dito a tuti de si.... Xe natural!

Cavallotti.

Come!

Il duca.

Domando scusa: vui che state cutando!.,.

L'on. Cavalletto.

Lassème dir: mi digo, ostregheta, che quando
cambiano i gabineti, ma in fondo, bene o mal,
la xè sempre una cossa, mi so' ministerial.
La musica me piase: e doverìa fiscciar
sol perchè i sonatori xè cambiai? No me par!

(*rivolgendosi a Cavallotti*)

Ch'el me scusa sïor: lu xè un republican,
no xè vera? El me diga: la gà dà mai la man
a Mingheti, a Depretise, al sor Crispi (anca lu!)
perchè nel gabineto 'i restasse anca più
di quel che xè restai? Mi no lo credo, cio'!
Lu, caro el me baron, gà dito sempre *No;*
e pel motivo isteso mi digo sempre *Sì.*
Se lu xè coerente, son coerente anca mi!

Il professor Lupo.

Ma, volere o volare, Minghetti era di destra,
mentre poi Crispi....

L'on. Cavalletto.

La xè tuta una minestra!
Mi bado al fondo, sàlo... mi vardo al sostanzial,
e el sostanzial, me caro sïor, xè sempre ugual.
Anca el vecio Depretis -- poaro can -- g'avea fato
el vostro gabineto liberal. Ma ad un trato
el ga dovu ciamar la nostra destra, cio',
e se lu me ciamava doveva dirghe no?
E Crispi? Xè un pentarca, xè de sinistra.... E come!
Ma mi sto al sostanzial, mi no ghe bado al nome...
Ghe xè Sonin, Perassi, Boseli, povareto,
Saraco, Marioti... Mi guardo al gabineto!

Cavallotti.

Sì, sì, sì.... ma il carattere....

L'on. Cavalletto.

El caratter? Sïuro!
Mi no son un caratter, forse? No ghe son duro
al par de vu? No gò sempre votà conforme

al partìo de la destra? Crispi el fa le riforme;
ben: ma quando el ghe vien, digo, a l'applicazion
se trovemo d'accordo ne la istesa opinion!

Prof. Lupo.

Eh sì: il ragionamento è sottile ed è scaltro....

L'on. Cavalletto.

Scuseme un momentin...

(*chiamando il cameriere*)

Cio', belo! Dame un altro
caffè... (se spendarà quel che se spendarà!)

(*ripigliando il discorso*)

Vardè un po': la politica, cari putei, la gà
parecci -- ma parecci, cio' -- punti de contato
con la Lea, quela bela comedia che gà fato
qui, sto' baron... Sïuro! Mi, se gàvessi l'arte
vorìa sostituir tuti, proprio parte per parte,
tuti gli atori, ciò': e vo' vedressi allor,
cari fïoi, che mi che gò vota in favor
de tuti i ministeri no gò cambià parer,
perchè, in fondo, no xè cambià mai minister!

L'on. Salandra.

Come!

L'on. Cavalletto.

Proprio così, vecio!

Cavallotti.

Ma insomma....

L'on. Cavalletto.

Andemo:
qui, tuti: stem'attenti. Ecco, cio': supponemo
che la vostra comedia la succeda in Turchia,
dove el se tòl mugiera a ogni canton de via...
Cossa falo Riccardo, quando nell'ultim'ato
el se trova con Lea disperà com'un mato?
Cossa falo? Ostarìa! Cio' se lu no xè un bue
el ciama Ida e 'l ghe dise: -- Vecia! Una e una due!
E mi, se fossi Jacomo, quel ciacolon de zio,
vedendo ogni mugiera accanto al so marìo
no g'avaria da far la difesa de Lea
E a tuti dirìa: -- Bravi veci! Una bona idea!...
Cossa m'importa a mi, digo, se la seconda
mugiera la xè Ida o la xè Cunegonda?
Mi no vago a vardar: mi sto per la rason:
se Ricardo el se sposa anco Lea fa benon
e mi no gò più gnente da ridir. Xè finìo:
per mi Ricardo, vèdelo, xè sempre un bon marìo.

Cameriere (*portando il caffè*).

Servito.

L'on. Cavalletto.

Bravo, belo!

(mescolando lo zucchero)

Do' gèrimo restai?
Ah! Donca, ciò, disevimo che i ministri passai
gh'eran come la Lea e che Crispi el saria
Ida l'altra mugier. Ma qui semo in Turchìa,
Cari sïori! E Crispi no gà mai dito: -- Ehi,
vecie! Feme el piaser: andeve for de pei!
Donca, mi digo adeso che se Crispi el permete
a l'antiche mugier de viver, povarete,
nel gabineto e se no gà proebido mai
a Mingheti, a Depretis d'esser rappresentai
nel minister, domando e digo io, Cavaleto,
perchè el dovria votar contro el sò gabineto?...

Il Duca.

(alzandosi per andarsene).

Bè! Vulite sentì 'nu poco un'opinione
mia?

L'on. Cavalletto.

La diga sïor...

Il Duca.

Cavalletto ha raggione!

L'on. Cavalletto.

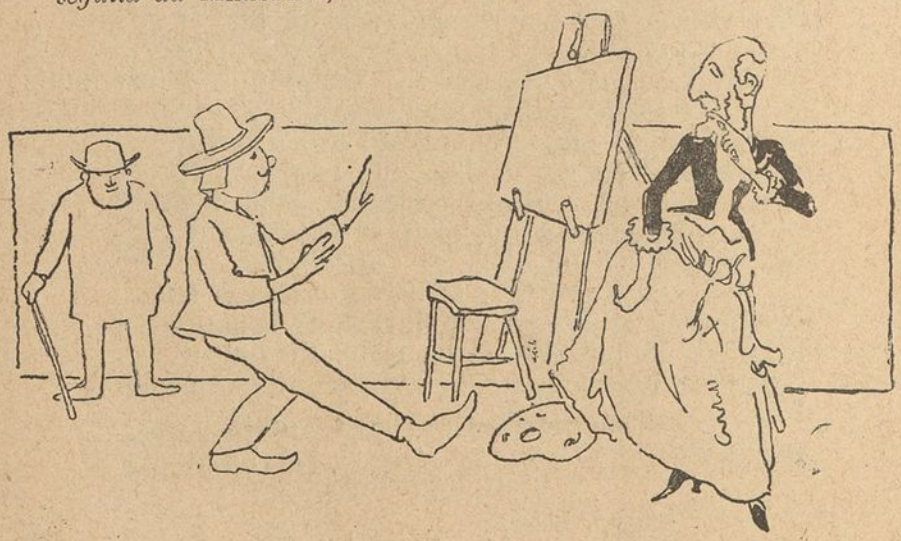
Gò rason? Brao 'l mi vecio! Ostrega! El so anca mi!

(alzandosi e andandosene col Duca).

Donca, cio' ricordeve: se mi digo de sì
xè che mi sò el zio Jacomo fermo ne la so' idea
finchè nel gabineto ghe rimane una Lea!

ATTO PRIMO.

Gabinetto molto particolare: in terra una tavolozza che ha servito a dare al gabinetto una tinta di destra e a destra, naturalmente.. un Cavalletto. A un tratto, dal fondo, entra MARCA *correndo, inseguita da* MINISTERO,



Ministero.

Ti piglio!

Marca.

Non mi pigli!

Ministero.

T'ho presa! Sei mia sposa!

Cavalletto (*entrando dal fondo*).

Tienila streta, cio': la xè una bela tosa!...

ATTO SECONDO.

Giardino trasformista. - A sinistra molti vasi - a destra il busto di Marca. MINISTERO *sta abbracciando* AGOSTINA, *mentre il loro figlioletto* BERNARDINO *giuoca coi mandarini della agricoltura.*

Agostina.

Che dolcezza! Siam sposi dinanzi al mondo e a Dio, nessun ci può dividere...

Marca (*nascosta*).

Sì, ma ci sono anch'io.

Bernardino.

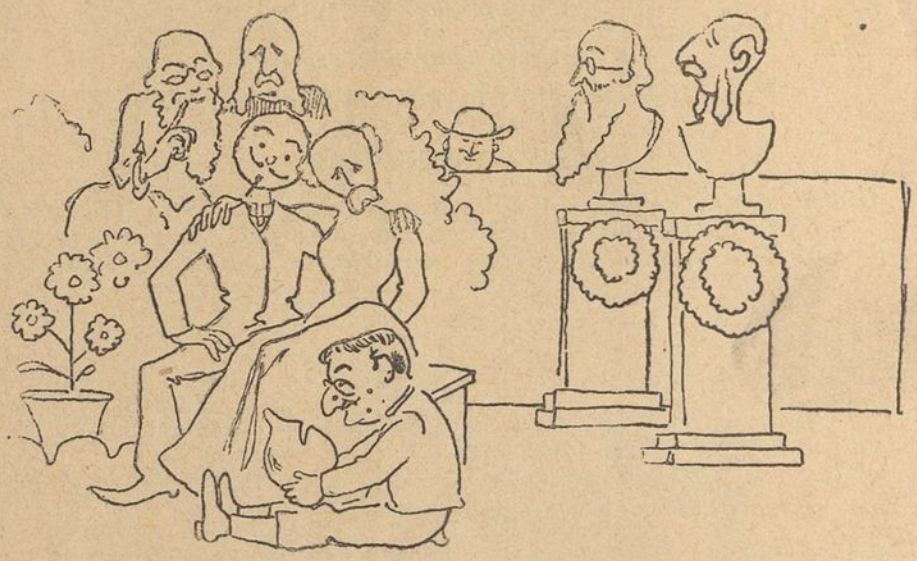
Mammà, voglio una bambola, ma una bambola vera!...

Cavalletto (*osservando dal fondo*).

Finchè xè lì quel busto, xè la vecia mugiera!

ATTO TERZO.

La stessa scena. - A destra, oltre il busto di Marca, c'è ora quello di Agostina. - FRANCESCA *siede sulle ginocchia di* MINISTERO, *mentre* BERNARDINO *si diverte col dindarolo vuoto della finanza.*



Francesca (*facendo la civetta*)

Ti piaccio? Sono bella? Son colta?

Ministero.

Sei una cima!

Marca e Agostina (*nascoste*).

Ma ci siamo anche noi e più vive di prima!...

Cavalletto (*sempre osservando dal fondo*).

Finchè xè quei do' busti, mi digo, el minister
no gà caccià de casa le do' antiche mugier.

Bernardino (*al Ministero*).

Papà, quando anche questa mamma se n'anderà
rimarrò con te ancora, non è vero papà?

Luigi Arnaldo Vassallo, *redattore e gerente responsibile.*